

Convegno del 7 febbraio 2015 e “Lettera aperta” per EXPO

Note sul ruolo e gli sviluppi dell’iniziativa

(a cura di G. Ferraresi)

Il ruolo di denuncia pubblica per liberare una proposta di alternativa

La “lettera aperta” che è alla base di questo convegno non si risolve certo nell’indirizzo al Presidente del Consiglio e agli altri soggetti istituzionali ma **esprime una denuncia pubblica ed una proposta di alternativa rispetto alla grave impostazione che EXPO 2015 ha strutturalmente assunto** nell’affrontare **il tema, in sé centrale ed essenziale per la nostra vita, che è il come “nutrire il pianeta”**, rispondendo alle vere esigenze sociali di cibo ambiente territorio.

Una impostazione strutturale inaccettabile, anche molto al di là dei vizi di origine che sono stati discussi ed hanno prodotto anche conflitto, **resa del tutto esplicita dalla celebrazione, che nella stessa giornata si svolge del “ Il Protocollo di Milano sull’alimentazione...”**), **affidato alla iniziativa delle corporazioni agroindustriali** e della grande distribuzione (condotta dalla fondazione Barilla), cioè di coloro che sono **esattamente all’origine della crisi mondiale e locale della nutrizione** e del degrado e consumo di terra/territorio. Protocollo che viene **assunto e celebrato come carta basilare di Expo dalle istituzioni pubbliche nazionali** e internazionali conniventi, nonché dalle stesse **“autonomie locali”** **quando non giungono ad esprimere in realtà alcuna sostanziale autonomia** di indirizzo, di diversa natura strategica.

Da dove nasce e come si costruisce e si esprime un’alternativa?

La grande assenza nell’EXPO del “Protocollo di Milano” **è quella del popolo dei nostri territori e del mondo** che vive sulla propria pelle questo stato di cose, ma che proprio per questo **esprime bisogni di cibo per una buona vita** e costruisce le basi di vere politiche agroalimentari locali sostenibili **socialmente in relazione diretta e solidale con il mondo contadino**.

Si tratta della affermazione nelle pratiche in corso di **un principio fondamentale** che si assume come riferimento essenziale e che dobbiamo considerare fondativo e discriminante: **il principio della sovranità alimentare**, che può essere definito sinteticamente come **“ il diritto dell’umanità al cibo fondato sulla autodeterminazione dei popoli nei loro territori.”** Ed è un principio che va **considerato nella sua pregnanza e complessità**, nel suo **significato strutturale** appunto; che muove dall’espressione di un bisogno primario essenziale per la vita ma che fonda **una catena di significati della sovranità** insieme a quella alimentare: la sovranità sulla terra, sul proprio ambiente, sui cicli di materia, energia, acqua, aria, **sul territorio complessivamente** nella sua biodiversità e differenze locali del patrimonio culturale sociale, dei saperi che la stessa pratica della sovranità ridefinisce come **bene comune territoriale**.

Questo è ciò che esprime in radice quella **nuova alleanza sociale con un soggetto rurale** espulso dal modello di sviluppo dominante e **che ritorna nella storia** e produce una nuova/antica agricoltura di qualità locale ed ambientale. Si apre in realtà **un processo primario rifondativo di economia, società e di rigenerazione del territorio**, che mette in discussione lo stesso **modello insediativo tra città e campagna**.

Ed è proprio qui e con questi soggetti in campo che si sta formando la radice di una **alternativa**.

Ebbene, **quanto si denuncia** in questo convegno **può divenire espressione di “un altro progetto”** in grado di confrontarsi dialetticamente con la deriva dell’EXPO ufficiale; diviene uno stimolo realmente e socialmente utile **solo se assume come riferimento quei soggetti, quelle alleanze, quel processo “primario”** come nuovo inizio di mutamento strutturale in corso basato sul principio di sovranità alimentare e non solo. Ma non “per conto di” o “a fianco di”; ma **“dentro” quel processo, “essendone parte”, “tra” quei soggetti**.

Ci chiediamo: è questo che si vuole? **Certamente è ciò che è necessario**.

L’esito ed il proseguimento di questa iniziativa: atteggiamento relazionale, sinergie con i soggetti in campo, uno spazio comune.

Sulla base di quanto sopra detto si può **considerare opportuna e dovuta l’operazione di denuncia** per il suo valore di informazione, di pubblico disvelamento, di formazione di consapevolezza più diffusa dello stato delle cose e della natura dell’evento EXPO nei modi in cui si sta configurando; e ciò ha avuto ed avrà un impatto significativo.

Ma se si vuole procedere nel senso ritenuto necessario occorre ora operare **in altri termini: relazionali, partecipativi, di sinergia** con i soggetti e le iniziative molteplici in campo.

Non è questa iniziativa che scopre il problema e che propone per prima rivendicazioni rispetto a EXPO. **I processi di base citati** di neo-agricoltura e di economia solidale cui vogliamo rapportarci **vengono da lontano e andranno lontano ben oltre EXPO; il loro stesso consolidamento** e la loro autonoma presenza ed azione in rete sul territorio **è un risposta alla macchina di EXPO**, al suo rumore di fondo e alla potenza globale che dispiegherà. **Una collaborazione quindi come 'empowerment' di un processo di lunga durata** e della rivendicazione strategica di spazi di interazione con le politiche pubbliche e di progettualità della cittadinanza attiva.

Si tratta inoltre di collaborare con quei **movimenti ed organizzazioni che aggregano e rappresentano a livello mondiale i soggetti contadini e le loro alleanze** (come i "Sem terra", "Via Contadina, ecc.) e anche con tutto **l'associazionismo sociale** a livello prossimale, nazionale e ancora internazionale **che condivide la discriminante essenziale della sovranità alimentare** e dei suoi correlati come basi di una nuova progettualità sociale. Questi soggetti propongono **eventi ed iniziative comuni** in buona parte già in programma (anche fortemente strutturati) a ridosso di EXPO, su basi di autonomia ma pure di interferenza con l'evento. Si tratta qui di **rispettare i caratteri specifici ma condividendo le opportunità comuni**.

In sostanza si propone una vasta **partecipazione tra percorsi sociali diversi ma sulla base di una forte discriminante comune che è appunto la condivisione del principio della sovranità alimentare**. Chiunque voglia esprimere questa progettualità alternativa è chiamato a correlarsi. **Con strumenti e modi da definire** e che si possono interpretare come coordinamento, comunicazione reciproca, ecc.

Forse è meglio **riconducere questi possibili strumenti al concetto di costruzione di uno spazio e di un "luogo" comune**.

Il diritto e il dovere di re-impossessarci del "nutrire il pianeta"

Queste proposte e questi esiti auspicati dell'iniziativa in corso a partire dalla lettera aperta sul protocollo di Milano hanno già rivelato in più punti **una posizione sottesa che riguarda il rapporto con l'evento EXPO** come si è configurato. E' **bene riprenderla specificamente per una utile chiarezza**.

Si tratta di una posizione critica, radicalmente critica, di **opposizione netta alla sua concezione strutturale ed al senso complessivo che assume. Ma perché allora vogliamo confrontarci con questo evento** che non solo di fatto ma anche in termini di culture, di principi e di soggetti dominanti si contrappone ai processi sociali di sovranità alimentare?

Essenzialmente perché in questa fiera del cibo, in questa espressione degli interessi delle multinazionali delle "commodities" alimentari, **si perpetra un furto ed un grave inquinamento di ciò che è proprio di queste esperienze sociali** ed una cancellazione delle poche politiche pubbliche con esse coerenti. **Il "nutrire il pianeta" è un tema "nostro"**, ben antecedente all'EXPO (si è detto), di chi tra noi (le esperienze contadine ed i loro "complici sociali") vive questo obiettivo come **una speranza dell'umanità** ed un diritto ineludibile, che apre "un'altra via" per i "mondi di vita".

Non si può sopportare che questo furto/degrado venga praticato e proclamato impunemente senza contraddizioni in campo e senza rivendicazione di ciò che è l'interesse dei popoli di fronte a questo potere globale. Ed un puro no senza proporre alternativa, o peggio il girare la testa da un'altra parte, sarebbe di fatto una resa all'evento.

Abbiamo **un diritto/dovere di re-impossessarci di questo obiettivo** e già lo facciamo con le pratiche dei progetti sociali in corso nei territori "di casa" e nel mondo. Ma oltre a ciò e sulla base di questa autonomia **progettuale i movimenti sociali, da sempre, esprimono una contraddizione in faccia agli eventi del potere globale** e non possono non farlo anche in faccia a questa EXPO.

E' un dovere sapendo che **questo evento, lasciato indisturbato a perseguire la sua logica, comporterà danni e ostacoli crescenti** ai progetti sociali in campo. Al contrario l'evento può **divenire una occasione per proclamare e alzare il tiro degli obiettivi sociali in uno consesso più ampio** richiamato dall'EXPO stessa. Per esempio **anche le stesse rivendicazioni contenute nella parte finale della lettera aperta** (pur importanti ma circoscritte negli spazi di EXPO e nel destino futuro dei suoi insediamenti) **potranno essere iscritte in una più strutturale e generale rivendicazione** di riconquista quale bene comune del sistema territoriale. Se ciò non avrà successo comunque lascerà in campo **un segno di contraddizione**: un sorta di **maieutica per le politiche pubbliche**.